

*(a Vita Cattolica, 1 ottobre 2019)*

Caro direttore,

giusto non irridere alle manifestazioni di piazza dei ragazzini per salvare il pianeta; però forse sarebbe bene avvertirli che a) i problemi ecologico-ambientali sono stati individuati, studiati e formulati dagli scienziati (cioè i loro padri e nonni) da almeno cinquant'anni (anni Sessanta, con anticipazioni anche un secolo prima); b) le istituzioni pubbliche (nazionali e internazionali) in tutto il mondo hanno cominciato ad affrontare questi problemi, con leggi, ministeri, agenzie, ricerche, programmi, trattati ecc., già da almeno quarant'anni, e anche i privati si sono mossi in questa direzione (associazioni, fondazioni, ecc.); c) già mezzo secolo fa molti studiosi e scienziati hanno cominciato a estrapolare nel futuro gli andamenti in corso, per quanto riguarda l'ambiente, formulando previsioni allarmanti, e fin apocalittiche; d) che la maggior parte di esse si sono rivelate grossolanamente sbagliate; e) la scienza è una delle poche istituzioni che ancora merita fiducia, ma non ciecamente; anche al suo interno vi sono opinioni diverse e contrapposte, e alcune teorie possono trasformarsi in ideologie, dogmi e sette. Questo vale anche per l'ecologia, e la sua frontiera attuale, cioè gli studi sul cambiamento globale del clima. Le dinamiche sul tempo lungo (decenni) di un sistema ipercomplesso, o caotico, come il Mondo, per principio sono indeterminabili e imprevedibili; sul futuro si possono avanzare solo ipotesi e abbozzare scenari teorici.

In sostanza, io vorrei che le masse di ragazzini che gridano nelle piazze avessero un po' di rispetto per le due generazioni precedenti, che hanno scoperto i problemi dell'ambiente, e hanno fatto molto per affrontarli e mitigarli (certo non ancora superati del tutto); e che, lungi di "rubare il futuro" ai ragazzi di oggi, hanno fatto il loro meglio perché i figli e nipoti potessero crescere nel mondo più ricco, bello, sano e comodo che l'umanità abbia mai conosciuto.

Credo che il fenomeno mediatico Greta e gli spettacoli dei ragazzini sulla piazze non giovino un ette al futuro del pianeta; come, mezzo secolo fa, le dimostrazioni degli studenti, medi e universitari, inneggianti al comunismo e all'anarchia, non hanno giovato affatto al miglioramento della società. Su questi fenomeni sono vaccinato, avendo vissuto il Sessantotto, a Trento. Mentre gli studenti urlavano contro la società borghese, in nome di Marx, Lenin e Mao, io mi dedicavo agli studi di ecologia umana. Tra i due eventi, distanti cinquant'anni (in mezzo, ci si può mettere anche il movimento "No Global" del Novantotto), ci sono diverse comunanze, tra cui la messa sotto accusa dei padri e l'odio per la società industriale-capitalista.

Infine credo che bisogna tornare a Platone, secondo il quale, in sintesi, "guai alla società in cui i ragazzini pretendono di insegnare e comandare agli anziani". Qualcuno si ricorda della "rivoluzione culturale" di Mao, anni '60, e quella di Pol Pot in Cambogia negli anni '70?

Raimondo Strassoldo